

# Canton, giornalisti in sciopero «Vogliamo la libertà di parola»

## Primo importante test per il nuovo segretario Xi Jinping



In piazza La protesta dei giornalisti a Canton davanti alla sede della rivista censurata (AP Photo/Wu Wei)

DAL NOSTRO INVIATO

PECHINO — Si sono radunati davanti all'edificio che ospita il loro giornale. Hanno scandito slogan e mostrato striscioni che non lasciavano nulla all'immaginazione: «Vogliamo la libertà di stampa, il rispetto della Costituzione e la democrazia». Giornalisti in piazza, a Canton. Per la prima volta, la sfida al potere viene da quei settori che un tempo erano considerati «la voce e la mente» del Partito. E i redattori del *Nanfang zhoumo* (*Southern Weekly*) non si sono limitati a proclamare uno sciopero che di per sé non ha precedenti: la loro protesta si è diffusa sui social network con una rapidità che ha preso alla sprovvista i pur solerti censori e gli agenti della polizia informatica.

Trentacinque redattori hanno sottoscritto una petizione online, subito firmata da molti altri, mentre le loro «iniziative di lotta» venivano pubblicate su Weibo, il Twitter ci-

nese. Il gioco a rimpiazzare con le autorità è scattato immediatamente: da una parte, gli account dei giornalisti ribelli venivano cancellati uno dopo l'altro, mentre ne sorgevano di nuovi e quello «ufficiale» del settimanale annunciava che «la password è stata formalmente passata alle autorità di censura: da questo momento i messaggi di questo account non sono più gestiti dalla redazione».

Mai nella Repubblica Popolare, se escludiamo i drammatici giorni di Tienanmen, la richiesta di democrazia era stata così esplicita da parte dei settori più «vicini» ai problemi che un grande Paese in perenne trasformazione è costretto ad affrontare. Il neosegretario Xi Jinping, salutato come una figura «moderna e aperta», deve ora affrontare la prima vera crisi del suo mandato, una crisi che non ha a

che fare con rivendicazioni economiche o con i frequenti soprusi nelle province, dove i contadini sono in lotta perenne con i funzionari a caccia di nuovi terreni edificabili. Questa volta la questione riguarda i diritti primari dei cittadini, quelli che la Costituzione cinese, nero su bianco, garantirebbe di già.

E infatti, lo sciopero dei giornalisti del *Southern Weekly*, settimanale noto per

### La proposta

## Forse chiusi i campi di lavoro

PECHINO — Entro la fine dell'anno la Cina potrebbe chiudere i suoi *laojiao*, i campi di «rieducazione attraverso il lavoro» dove i cittadini possono essere confinati fino a quattro anni senza processo. L'annuncio, circolato ampiamente su Weibo, il Twitter cinese, e ripreso da un microblog della tv di Stato che citava le dichiarazioni di Meng Jianzhu, capo della potente Commissione politica e giudiziaria del Partito comunista cinese, è stato poi ridimensionato e la notizia originale è sparita da tutti i media. Al suo posto l'agenzia Xinhua ha pubblicato un dispaccio lapidario in cui senza fare alcun riferimento alla chiusura dei campi, attivi dal 1957, si spiega che il governo ne considererà la riforma nel corso dell'anno.

### La vicenda

#### La Costituzione

La libertà di parola è teoricamente tutelata dalla Costituzione cinese. Nella realtà, la censura è oppressiva soprattutto sulle questioni politiche

#### I filtri in Rete

Internet è controllata 24 ore su 24 da uno speciale dipartimento di polizia informatica che utilizza due sistemi: il «grande firewall», che oscura tutti i siti considerati inopportuni, e un programma che si attiva quando «scopre» determinate parole (come libertà, Tibet...) identificando chi ha digitato le frasi «proibite»

#### Gli ultimi casi

Venerdì scorso è stato oscurato il sito *Yanhuang Chunqiu* (*Annali della Cina*). Alla rivista, un mensile fondato da ex membri del partito e funzionari in pensione su una linea di «critica dall'interno», è stata revocata senza spiegazioni la licenza per pubblicare in Rete. La ragione della censura sta probabilmente nell'invito alle autorità, contenuto in un editoriale online, a rispettare alla lettera la Costituzione nel passaggio sulla libertà di stampa. Stesso appello rivolto dal settimanale *Nanfang Zhoumo* (*Southern Weekly*) in un commento che è stato sostituito, per ordine del censore locale, con un pezzo in lode del Partito. È questo il caso che ha scatenato le proteste dei giornalisti di Canton

le sue posizioni «progressiste», da sempre nel mirino dei censori, riguarda proprio la possibilità di pubblicare articoli senza dover rendere conto a una censura che non permette di superare quella che viene considerata una «linea rossa invalicabile»: la legittimità del Partito. Non che il giornale lo abbia detto esplicitamente, ma quando, dopo Capodanno, è stato messo in pagina un editoriale che invitava al «rispetto della Costituzione e alla riforma in senso democratico» del Paese, il capo censore di Canton, Tuo Zhen, non ha esitato, ordinando di sostituire il pezzo già in pagina con un altro che invece esaltava il ruolo del Partito. Mossa che ha generato immediatamente la protesta: i giornalisti hanno scritto una lettera aperta chiedendo «l'immediata rimozione» del responsabile di una «decisione dittatoriale in tempi di grandi trasformazioni e di speranze per un futuro di democrazia».

Curiosamente questo avveniva mentre, più a nord, il sito Internet di *Yanhuang Chunqiu* (*Annali della Cina*), un

### La sfida

La sfida al potere viene da quei settori che erano considerati «la voce e la mente» del Partito

mensile realizzato da ex membri del Partito e da funzionari in pensione, tutti su posizioni di «critica dall'interno», veniva cancellato senza preavviso. La ragione? Un editoriale, simile nei contenuti a quello del *Southern Weekly*; e cioè la richiesta esplicita rivolta al potere di «rispettare la lettera della Costituzione». Difficile dire se queste proteste avranno un seguito — la stagione delle Primavere — simile a quello già visto nei Paesi arabi. Certo il regime ha le antenne molto sensibili. E Xi Jinping, che finora ha mostrato un basso profilo, per quanto certo nessuna reale apertura (i giornalisti a Canton non sono stati arrestati o affrontati dalla polizia che è rimasta a distanza), dovrà comunque decidere se tenere il timone ben saldo sul passato o provare una svolta che potrebbe cambiare la faccia della Cina.

Paolo Salom

@PaoloSalom